

Avevamo percorso i pochi chilometri che separano Meknès da Volubilis a bordo dei nostri fuoristrada. Io guidavo il primo dei due veicoli. Accanto a me Natalia. Marcello e Jala seguivano. Ci eravamo accordati per alternarci al comando della spedizione in maniera da assicurare una guida più rilassata a chi seguiva. Natalia aveva steso, sul vano anteriore passeggeri, una carta dettagliata della zona. Non avevamo voluto alcuna diavoleria satellitare a bordo. Anche perché non era nostra intenzione percorrere itinerari che non fossero chiaramente indicati dalle mappe di cui eravamo in possesso.

Natalia guardava senza mostrare particolare interesse il paesaggio che scorreva ai lati della strada: pianeggiante e ben coltivato nei primi chilometri, collinare e boschivo con il progredire del nostro itinerario lungo la N13. Io ero immerso nei miei pensieri. Non era tempo di conversazione. La concentrazione mi assorbiva completamente. Cosa avremmo dovuto cercare a *Volubilis*? Tracce lasciate da Ariel a favore degli ipotetici legionari romani che stavano seguendo i fuggitivi? Ma quali tracce? Di quale genere e dove?

Come se avesse letto nei miei pensieri Natalia si animò.

«Dovremo cercare tra le rovine della città un messaggio scritto.

Consideriamo il lungo silenzio dovuto al viaggio in mare intrapreso dai fuggitivi. Arrivato a Volubilis, prima meta indicata, lo scriba avrà avvertito l'impellente bisogno di dare seguito a ciò che aveva lasciato intendere nelle ultime righe incise sul rotolo di rame. In qualche modo avrà cercato di integrare il suo precedente scritto per fornire un orientamento chiaro agli inseguitori.»

«Sì, il tuo ragionamento è condivisibile, ma da dove partiamo? Ho guardato con attenzione la carta dettagliata che mi hai

fornito. La traccia potrebbe essere ovunque. Il territorio è vasto e i reperti portati alla luce abbondano.»

«Divideremo il sito in settori. Ci prenderemo carico di una porzione per volta e la analizzeremo nel dettaglio. Se sarà necessario faremo “campo” poco distante, anche per giorni.»

Costeggiando il sito archeologico la strada asfaltata dirigeva verso un piazzale sterrato che ospitava una decina di pullman di turisti. Una palizzata di legno circondata da pochi alberi delimitava la zona. Parcheggiammo i nostri mezzi e attraversammo lo spiazzo assolato. Il vento caldo sollevava nuvole di polvere in modo casuale. Non c'erano dubbi: eravamo in Africa.

Jala si mostrava completamente a suo agio. Da quando aveva posato piede sul suolo delle sue origini era raggiante. Sorrideva e il suo corpo risultava in sintonia con i fremiti degli oleandri sparsi sul perimetro del piazzale, scossi dallo *sharqi* che a tratti soffiava da sudest. Trascinava per mano Marcello che mostrava i propri limiti di dinamismo lontano del suo pianoforte, dai suoi spartiti e da Stradivari.

Ci dirigemmo verso l'entrata del sito. Sul lato sinistro un posto di ristoro era affollato di turisti in cerca di momentaneo sollievo alla morsa del solleone. Natalia, carta alla mano, ci guidò lungo uno dei numerosi viottoli all'interno delle rovine. I resti di abitazioni che dovevano aver ospitato ricche famiglie patrizie affioravano ovunque. Mi stupirono alcuni pavimenti in mosaico di rara bellezza; calpestati, saccheggianti e sepolti per secoli avevano conservato intatta la loro valenza espressiva: frammenti anonimi che acquistano resistenza e significato nel tutto, regola fondamentale del cosmo.

La mia amica archeologa ci guidò fin sotto le rovine dell'Arco di Trionfo, dedicato a Caracalla. Senza darci il tempo d'ammirare il contesto, si diresse verso un masso di pietra situato all'ombra di uno dei bracci dell'arcata. Raggiuntolo, posò la mappa sulla superficie ruvida e ci fece cenno di avvicinarci. Eravamo tutti intorno a lei, pronti ad ascoltarla. Sapevamo che

quelle erano le situazioni in cui Natalia dava il meglio di se stessa.

In sintesi ripeté ciò che già mi aveva anticipato riguardo a cosa individuare e al metodo di ricerca. Ci informò sulla probabile necessità di dover restare più di un giorno e quindi di dover far ricorso alle tende e alle provviste in dotazione. Fornì a ciascuno di noi un piccolo scalpello e un pennello da spolvero, attrezzi che estrasse dal suo zaino.

Poi tracciò delle linee con una matita sulla mappa in maniera che risultasse suddivisa in tre aree. Quelle che, da esperta, riteneva le più probabili deputate ad ospitare ciò che cercavamo.

«Oggi setacceremo tutta la zona della Basilica Romana. Domani cercheremo qui, dove siamo ora, poi perlusteremo la fascia detta “*Casa delle Colonne*”.»

La nostra compagna, nelle sue vesti di caposquadra, indicava le porzioni da lei delimitate sulla carta e poi allargava il braccio tutt’intorno per visualizzarci i confini reali del suo intendere.

«Il terzo giorno ispezioneremo le Terme e le due diramazioni di partenza dell’Acquedotto. Non ci spingeremo lungo il *Decumanus* fino al *Palazzo Gordiano*. La mia teoria è la seguente: i ribelli arrivarono dal mare in direzione nord ovest e non entrarono in città, ma Ariel sì perché voleva portare a buon fine il suo progetto. Se i fatti si sono svolti come penso egli è transitato sotto quest’arco. Ma aveva poco tempo a disposizione. Quindi il suo messaggio non dovrebbe trovarsi oltre i confini che ho tracciato sulla mappa.»

Mentre proferiva queste parole, un raggio di sole varcò la zona d’ombra in cui ci eravamo appartati. Il volto di Natalia si illuminò e a me parve che brillasse di Verità. In quel contesto assimilabile al purgatorio dantesco mi apparve radiosa: era il mio anticipato incontro con “*colei che bea*”.

«Procederemo scandagliando ciascuno dei settori che vi ho indicato: tutti insieme e a poca distanza uno dall’altro, in modo che nulla venga tralasciato. Chi notasse qualcosa che somigliasse a una tavola d’argilla o a caratteri latini scolpiti nella roccia e

non ancora evidenziati dagli archeologi, mi avverta. Se il materiale fosse in superficie sia ripulito da eventuali residui con gli strumenti che vi ho consegnato. Non mettetevi a scavare. E' proibito in qualsiasi sito archeologico. Potremo farlo solo dopo aver ottenuto il consenso delle autorità locali. Anche per questo ho previsto di fare "campo" nelle vicinanze.»

Guardai attraverso la grande finestra dell'Arco di Caracalla. Oltre il selciato antico che segnava l'inizio del grande viale centrale dell'avamposto romano, la campagna era piana, diversamente coltivata. Lo testimoniavano le differenti colorazioni dei campi. Qua e là, sporadicamente, apparivano macchie rade più scure, in contrasto con la luce della campagna: alberi posti in filari. Un paesaggio non molto diverso dalle nostre pianure italiane, non fosse stato per la totale assenza di cementificazione. Lontano, sullo sfondo, viaggiava una catena collinare ininterrotta.

«Vedrete che qualche cosa accadrà!» concluse Natalia.

Se Beatrice aveva azzardato una simile previsione non mi sfiorò neppure il dubbio che qualcosa sarebbe accaduto.

∞ QUARANTOTTO ∞

Avevano superato altopiani bruciati, colline aspre, dolci crinali. Boschi rigogliosi si erano alternati a guadi di torrenti impetuosi. Quando erano giunti alle porte del deserto la fame si era palesata con l'insolenza dell'accattone. La selvaggina si era fatta sempre più rara, man mano che la vegetazione si diradava. Le ossa cominciavano a comparire sotto le carni tirate di quei giovani corpi segnati dalle vicissitudini della lunga marcia.

Ora, inoltrati in quella infernale pietraia, la sete si era aggiunta alle loro sofferenze. Stremati, erano giunti ai piedi delle dune gigantesche di sabbia. Avevano fatto campo perché Gavriel si era reso conto dell'impossibilità di proseguire in quell'inferno.

La notte era gelida e il Gran Maestro buttò altra legna sul fuoco. Ariel sedeva a gambe incrociate a poca distanza dalle fiamme. Il volto tirato e lo sguardo fisso sulle lingue di fuoco che sprigionavano scintille nella siccità tenebrosa.

«Se intendi affrontare le dune di sabbia non avrò alcuna possibilità di lasciare tracce durature a testimoniare il nostro passaggio.»

«Non temere Ariel, non mi azzardo ad attraversare il deserto. D'altra parte, dalle mappe in mio possesso, dovremmo trovarci nelle vicinanze della valle del fiume Ziz.»

«Vuoi dire che ci siamo persi?»

«Forse abbiamo deviato. Oppure la mappa non è abbastanza precisa...»

«Che intendi fare, tornare indietro?»

«Riposiamoci. Domani vedremo il da farsi. Dio è con noi, non ci abbandonerà!»

Gavriel si ritirò nella sua tenda. Sapeva che non avrebbe dormito. Come accadeva ormai tutte le notti, un alito di vento avrebbe gonfiato il velo del suo talamo, concedendogli per pochi istanti lo spirito di Myriam. Spina di rosa che graffia, ma

profuma. Aculeo di rovo che infetta la ferita. Punta lanciaante di sica che indugia nella carne in cerca del suo soffio vitale. Sapeva che lo strazio gli avrebbe concesso tregua solo quando il suo corpo si fosse arreso per sfinimento, dopo ore di agitata veglia. Si stese su un accumulo di sabbia, si coprì con una vello di pecora e attese il sospiro notturno della sua amata.

Prima di rannicchiarsi attorno al fuoco, Ariel non poté fare a meno di ammirare ancora una volta la saggezza e la fede del capo zelota. Capiva di essere ormai inesorabilmente coinvolto nella sorte di quel gruppo di coraggiosi e percepiva di sentirsi partecipe, suo malgrado, del loro progetto.

Alcuni zeloti seguirono il suo esempio e si stesero davanti al falò. Altri fuochi si accesero. Il buio scivolò dalle dune sabbiose e si appropriò della pietraia rubandole gli ultimi sospiri di calore.

Nessuno si accorse quando l'alba risalì le medesime creste impalpabili, indorandole di luce. Le ombre lunghe dei cavalli che procedevano in sicuro equilibrio sul ciglio dei cumuli sinuosi, si disposero in fila lungo i lati dell'accampamento zelota. Le sentinelle dormivano, sopraffatte dalla stanchezza. I nitriti di alcuni tra gli animali dei guerrieri berberi svegliò Ariel. Lo scriba diede l'allarme. Gavriel uscì precipitosamente dalla tenda e chiamò i suoi all'adunata.

Era la mattina del terzo giorno. Avevamo setacciato palmo a palmo le zone intorno alla *Cattedrale*, all'*Arco di Trionfo* e alla *Casa delle Colonne*. Il raccolto? Caldo, polvere e stanchezza. A lato del piazzale adibito a posteggio, le nostre quattro tende singole punteggiavano di blu il giallo acceso di un campo di colza, in una zona dove la solanacea era stata già colta. Jala si era incaricata delle trattative per avere il permesso di campeggiare nell'area risultata proprietà del gestore del posto di ristoro. Fino a quel momento l'unica scoperta che aveva destato un certo interesse riguardava la presenza dei nidi di cicogne in cima ad ogni colonna della menzionata "*Casa*". Quando spostammo le ricerche nell'area dell'acquedotto l'attenzione per gli uccelli che fanno del cielo la loro dimora era molto diminuita. Ma basta il calo di interesse, da parte nostra, per sminuire o annullare l'importanza dei processi della natura? Siamo convinti che ciò che ci circonda esista e abbia importanza solo nella misura della nostra convenienza e nei tempi dalla nostra attenzione. Non è così. Perché proprio nel momento in cui l'attenzione svanisce può succedere che una cicogna sbadata calcoli male l'angolo di atterraggio e rovini sul proprio nido. Questo accadde quando Jala si vide piovere, a pochi passi da dove si trovava, l'esito dello sconquasso. La porzione di nido incidentata era finita sopra una protuberanza, proprio accanto al cartello che indicava lo scavo di uno dei rami dell'Acquedotto. A prima vista la sporgenza sembrava tufo, ma quando, incuriosita, mia sorella grattò con il martelletto appuntito la superficie porosa, questa si disintegrò. L'oggetto, ripulito dalle scorie, sembrava di terracotta.

«Ho trovato qualcosa... sembra una tavola robusta di coccio!» avvisò mia sorella. Abbandonammo i nostri posti e ci dirigemmo velocemente verso Jala. Nel frattempo la superficie di terracotta era stata ripulita con molta circospezione da mia sorella.

«E' piatta e senza incisioni!» obiettò subito Marcello.

«Non è detto che sia la parte anteriore!» replicò Natalia.

«Proviamo a girarla!» incalzò Jala con entusiasmo.

«Facendo molta attenzione!» aggiunsi, allarmato dall'eccessivo zelo esternato da mia sorella.

Natalia si incaricò di rimuovere il terriccio ai bordi dell'oggetto. Poi, con perizia, capovolse la tavola senza danneggiarla.

«E' piatta anche questa!» sentenziò nuovamente Marcello.

Natalia fece scorrere la mano sulla nuova superficie, quasi accarezzandola. Poi sorrise!

«No, le incisioni ci sono, sono solo occluse dai residui accumulatisi nei secoli.»

«Cosa facciamo, denunciando il reperto?» chiesi a Natalia.

«Come vi avevo spiegato, sarebbe la cosa più corretta da fare. Ma questo significherebbe aspettare giorni, forse mesi prima di poter leggere il testo. Partiamo dal presupposto che, appena letto il messaggio, riconsegneremo la tavola alle autorità locali competenti. In questo caso penso che il nostro atto possa essere giustificato.»

La risposta del nostro caposquadra era stata eloquente. Avremmo momentaneamente sottratto ciò che avevamo trovato. Con il pericolo di essere denunciati e con il rischio di trovarci, a tavoletta ripulita, di fronte ad un testo che spiegava come convogliare le acque all'interno della città. Ma oramai eravamo in gioco e la partita andava giocata fino in fondo. Infilammo il reperto nello zaino di Marcello che era il più capace. Turisti in giro? Pochi, era quasi l'una e il sole picchiava come un martello da spaccapietre. Ci avviammo all'uscita così come facevamo ormai da tre giorni. Normali visitatori "colti" dal mal del passato che spesso provocano le rovine di antiche civiltà riportate alla luce.

Natalia lavorò con pazienza per altri due giorni. Nella sua tenda, con una temperatura ignobile, passò uno per uno i caratteri incisi con una soluzione liquida di cui solo lei conosceva la composizione. Questa operazione le permise di ammorbidire lo

sporco accumulatosi nei solchi, facilitandone l'asportazione, senza danneggiare la scrittura.

Quando il messaggio fu completamente leggibile Natalia procedette alla traduzione del manoscritto.

Inutile dire che, a un passo dal traguardo, il termometro della nostra attesa segnava febbre.